

## Il fuoco vivo della Virtù

Alcune parole del vocabolario cristiano sono state, a volte, dette male, oppure mal interpretate e fraintese. Parole come *rinuncia*, *abnegazione*, *mortificazione* pagano lo scotto di una connotazione negativa e distante rispetto alla vera intenzione di Colui che le ha pronunciate. Nel vangelo odierno Gesù dice: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua». Questa frase, se letta in modo riduttivo, induce a pensare al credente come a un rinunciatario, un passivo, un sottomesso, un masochista che trova piacere nel dolore. In verità, ciò che Gesù chiede di rinunciare non è la genialità, la libertà, i talenti naturali che fanno parte del corredo di umanità che Dio stesso ci ha dato e desidera si sviluppino alla massima potenzialità per il bene personale e sociale. Piuttosto Gesù chiede di rinunciare alle inclinazioni negative che persistono in noi e di lottare per contrastare le spinte distruttive che seminano divisioni e contrasti, e in definitiva falsificano la nostra autenticità umana e impoveriscono la convivenza pacifica e fraterna. La libertà vera è una libertà liberata dalla corruzione dei vizi e alimentata dall'urgenza creativa di percorrere tutte le vie del bene possibili alla persona mettendo a frutto i propri talenti fisici e psichici, intellettuali, culturali, affettivi, spirituali.

Nei brani biblici proclamati si trovano esortazioni e indicazioni riguardo ad alcuni valori etici che erano presenti anche nella tradizione filosofica della cultura greca. Il libro della Sapienza elogia le "anime dei giusti" che sono stati provati come l'oro nel crogiuolo e sono rimasti fedeli. San Paolo invita il suo collaboratore Timoteo ad essere forte nel sopportare le contrarietà, perseverante e fedele nell'eseguire la missione affidata. In un altro passo, Paolo esorta i fratelli a impegnarsi in «quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

C'è una piattaforma di valori comuni, una morale umana valida per credenti e non credenti, perché in molti cerchiamo ciò che è vero e non ciò che è falso, ciò che è nobile e non ciò che è mediocre, ciò che è giusto e non ciò che è ingiusto, ciò che è puro e non ciò che è volgare, ciò che è amabile e non ciò che è detestabile, ciò che è onorabile e non ciò che è spregevole, ciò che è virtù e non ciò che è vizio, ciò che merita lode e non biasimo. Paolo non somministra regole di condotta specifiche: esorta a cercare ciò che è vero senza dire ciò che è vero, di cercare ciò che è nobile senza precisare nel dettaglio ciò che è nobile o giusto o onorabile. Lo si capisce in situazione, di volta in volta e in modo sempre migliore.

Rispetto ad alcune norme morali e costumi virtuosi ci si deve impegnare a creare un consenso largo. Si è parlato in proposito di "valori non negoziabili". Il consenso di base può riguardare alcune azioni negative ed esecrabili come uccidere, torturare, schiavizzare, aggredire, derubare... Va potenziato soprattutto il consenso positivo circa quei valori universali e trasversali che rappresentano una riserva etica che riguarda molti. Esiste una morale naturale, alcuni la definiscono "laica". Preferisco parlare di "morale dell'umano buono" che ci accomuna. "Laica" suona come un termine compromesso che fa subito pensare a una morale che prescinde da riferimenti trascendenti o spirituali o religiosi.

Il discepolato cristiano consiste in buona parte nel fare cose buone non troppo diverse da quelle che tanti vorrebbero fare e che il credente può mettere in atto perché ha la certezza e la gioia della vicinanza del Signore.

Diventare persone vere, nobili, giuste, rette, trasparenti, amabili, di buona reputazione, virtuose e virili... è la fotografia etica dell'adulto, della persona matura che ha raggiunto un buon grado di sviluppo della coscienza morale, sa armonizzare il pensiero e le decisioni, le buone intenzioni e le buone azioni. Possiamo e vogliamo diventare virtuosi. La virtù ci permette di tenere insieme ciò che siamo e ciò che facciamo, essere e vita, interiorità e profilo pubblico.

Il lavoro più nobile e più lungo della vita è formare noi stessi. «L'uomo è genitore di sé stesso, con le sue scelte s'imprime la forma del vizio o della virtù», diceva Gregorio di Nissa.

L'umanità deve uscire da una forma disordinata, caotica, deve darsi una forma, tutto ciò che è informe e caotico appesantisce, preoccupa, innesca reazioni scomposte. A questo obiettivo concorrono i soggetti collettivi – come lo Stato – che istituiscono dei “poteri” per garantire l'ordine, la sicurezza, per intervenire nelle circostanze calamitose. Tale è il servizio dei vostri Corpi d'Arma, della Marina Militare e dei Vigili del fuoco.

L'Occidente attraversa una crisi morale profonda. Purtroppo viviamo in un mondo in cui la stupidità è ascoltata, l'intelligenza ignorata, l'educazione è passata di moda, la virtù è ritenuta segno di un carattere debole.

C'è una crisi di fiducia nelle regole e nelle istituzioni, sono davanti a tutti i segni di una mancanza di disciplina morale dei singoli e dei corpi collettivi. Cerchiamo di rispondervi aggiungendo leggi, accertamenti, telecamere nascoste. Sono dispositivi di sicurezza necessari. Penso, tuttavia, che la *cultura del controllo*, utile a contenere le insubordinazioni, a reprimere e prevenire i delitti e in conflitti, non sia sufficiente per far crescere e sviluppare l'ethos sociale e una convivenza positiva. Ci serve una *cultura della virtù*, in cui imparare ad agire bene non solo perché è richiesto dalle leggi, ma perché fa parte di noi, perché si vuole obbedire alla propria coscienza che è la bilancia più perfetta e il tribunale più severo.

Seguendo le virtù agiamo bene non per costrizione esterna, ma perché ci è connaturale agire così, lo percepiamo come sensato e come fruttuoso. Le virtù ci formano come soggetti morali, così che facciamo ciò che è giusto e onorevole per nessun'altra ragione se non perché è giusto e onorevole, a prescindere da una ricompensa o una sanzione esteriori.

Il termine latino da cui deriva la parola italiana virtù (*virtus*) significa *forza*. Per diventare virtuosi occorre conoscere le regole e tradurle in pratica. L'agire virtuoso non è automatico, implica una crescita interiore, la palestra per diventare liberi di scegliere e di fare ciò che è giusto. Significa apprendere il piacere e la libertà di compiere azioni in sé stesse buone, costruttive, efficaci. Per i cristiani l'essere virtuosi è legato alla gioia di compiere la volontà di Dio e di adempiere con dedizione e fedeltà alla propria missione.

La maturità dell'uomo ben formato, diventato adulto, è la sfida dell'odierna cultura. Credo sia condivisibile il giudizio che molte delle difficoltà che ci troviamo ad affrontare su diversi fronti sono l'esito di un modello educativo e di convivenza sociale che ha posto al centro la soggettività assoluta criticando ogni forma di trasmissione del sapere codificato perché ciascuno deve farsi le sue opinioni, annullando ogni valore alla disciplina, alle regole, al rispetto dei ruoli in nome di un'autonomia che rischia di trasformarsi in autarchia. In tal modo non abbiamo avuto persone più libere, autonome, mature, ma più complessate, spaesate, private dei significati del vivere.

Il compito fondamentale oggi è *l'emergenza educativa*, l'apprendistato per costruire personalità adulte, serie nell'impegno, leali nella parola, capaci di fatica e di sopportazione. Si nasce uomini, ma si diventa umani accettando il compito di maturare ed evolvere.

Il cristianesimo è la rivelazione dell'umano in Cristo. Ha dimensioni mistiche e religiose, e insieme veicola una proposta etica per vivere con un determinato stile negli spazi pubblici. Spesso il Nuovo Testamento invita ad essere cittadini esemplari. Non agiamo mai come soggetti puramente privati. Siamo

esseri politici e sociali. Abbiamo anche la responsabilità delle istituzioni che rappresentiamo, siano esse ecclesiali, civili, militari, associative.

Talvolta i disvalori sono prevaricanti in una collettività, mediati da figure che incarnano esemplarità negative che fanno scuola. Abbiamo bisogno di investire sull'esemplarità positiva.

Paolo è consapevole del suo ruolo di guida e di riferimento e non è timido nel proporre al suo collaboratore di imitarlo e seguirlo. Dice a Timoteo: «Tu mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti».

Il principio dell'etica del comportamento non lo si impara anzitutto sui libri, lo si apprende a viva voce, nella trasmissione a tu per tu, soprattutto perché lo si è visto incarnato in qualcuno. Alcune cose si imparano solo perché si vedono fare da qualcuno che diventa esemplare. I valori che non si sono visti incarnati in qualcuno restano parole belle ma astratte e non utili alla vita. I valori si assimilano dalle figure paradigmatiche. Nell'educazione il modello è decisivo. C'è una responsabilità dell'adulto nei confronti del giovane che non solo deve vedere l'esempio, ma trovare una guida che sa ascoltare, accogliere, dosare l'insegnamento, indicare il consiglio giusto al momento opportuno, senza trascurare nulla che aiuti il giovane a sviluppare la sua personalità e ad affrontare la responsabilità di scegliere sempre la vita e il meglio per la vita.

Questa è la funzione dei santi patroni che risponde al nostro bisogno di avere modelli ispiratori. Santa Barbara è la donna virtuosa che il padre Dioscoro rinchiude nella torre e i carnefici vorrebbero ustionare ma inutilmente perché le fiamme si spengono all'istante. Per queste ragioni è richiesta a protezione di fronte ai rischi a cui sono esposte numerose professioni militari (artiglieri, artificieri, genio militare) e il corpo dei vigili del fuoco; ma essa è patrona anche di architetti e costruttori di strutture ad uso militare, della Marina militare, come pure di petrolieri e pirotecnici. Soprattutto ispira tutti coloro che desiderano una vita virtuosa e onorata.

Auguro alle donne e agli uomini della Marina Militare, dell'Arma di Artiglieria, dell'Arma del Genio e dei Vigili del Fuoco, insieme ai loro responsabili, un percorso di servizio virtuoso e soddisfacente per la loro crescita e per il bene della collettività, sostenuti dai rispettivi cappellani e assistenti spirituali.

Celebrare la santa Patrona in questa bella chiesa palatina a lei dedicata è l'occasione per ringraziare quanti dedicano tempo e risorse per custodire questo edificio sacro, renderlo fruibile ai visitatori e animarlo come luogo di arte e cultura. Insieme al rettore monsignor Giancarlo Manzoli, desidero ringraziare i volontari del Touring, la Cappella musicale, gli amici che oggi hanno accompagnato il canto liturgico, tutti i sostenitori delle attività che qui si svolgono per la cittadinanza.